

Meminisse iuvabit
Scritti in memoria di
Federico Emidio Bo

A cura di E. Baricci, W. Meliga, L. Sacchi



Biblioteca di
Carte Romanze

22

Ledizioni
The Innovative LED Publishing Company

Meminisse iuvabit
Scritti in memoria di
Federico Emidio Bo

a cura di
Erica Baricci, Walter Meliga, Luca Sacchi

Biblioteca di Carte Romanze | 22

© 2024 Ledizioni LediPublishing

Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy

www.ledizioni.it

info@ledizioni.it

Meminisse iuvabit. Scritti in memoria di Federico Emidio Bo

a cura di Erica Baricci, Walter Meliga, Luca Sacchi

Prima edizione: Dicembre 2024

ISBN cartaceo 9791256003013

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2021 del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli studi di Milano e con i fondi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

In copertina: particolare di re Davide, vetrata dell'albero di Jesse (Édouard Didron, 1864), cattedrale di Notre-Dame, Paris.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.



Federico a Finisterre

*Se prenderò le ali dell'aurora, se dimorerò all'estremità del mare,
anche là mi guiderà la Tua mano e la Tua destra mi terrà stretto.
(Salmo 139, 9-10)*

En Memoria de Federico, contemplando a súa última imaxe

Se o espertar
semella sempre
a un voo ás cegas
e as olladas de entón
falan dun conto de vellos;

E se é verdadeiro,
como outros dixeron,
que a vida era un soño
e o chorar non se acalma
coa memoria do sangue;

Pois que o teu leito
sexa un vieiro de flores
e a rosada repouse
no lume claro dos ollos
mirando, dourados, ó leste.

Simone Marcenaro

PREMESSA

Sono passati oltre dieci anni da quella terribile domenica sera in cui Federico se n'è andato, all'improvviso e in terra straniera (una terra che però amava molto e che certo straniera non sentiva), ma confesso che il detto menandro continua ad apparirmi derisorio. Forse solo Leopardi, che però a morir giovane non riuscì – sulla sua età, tutto sommato non così avanzata, fecero aggio i numerosi e gravi malanni che da sempre lo avevano tormentato – ha trovato consolazione, almeno artistica, nell'idea che il detto esprime. Se nell'epigrafe di *Amore e morte* e nel *Dialogo di Tristano e di un amico* quest'idea aleggia genericamente, nella meno nota iscrizione per il perduto busto di Raffaello che trovava posto nel giardino di Niccolò Puccini a Pistoia (datata 1832), è proprio il pittore di Urbino, emblema di grazia e bellezza, ad essere definito «felicissimo per la morte ottenuta / nel fiore degli anni».

Per Raffaello, il fiore degli anni coincideva certo con il culmine della gloria; per Federico, invece, più giovane esattamente di dieci anni rispetto a Raffaello, il fiore degli anni rappresentava ancora un momento di grandi promesse, in parte, ma solo in parte, già felicemente concretizzate. Federico, da gran lavoratore e realizzatore, aveva condotto a buon punto numerosi lavori, nel contesto che, anche per ragioni personali e familiari, gli doveva essere più vicino, quello dell'antica letteratura valdese. Ma molto ancora doveva dare, sia in quest'ambito che tanto lo affascinava (puntando, in particolare, la sua attenzione sull'aspetto materiale dell'importante gruppo di manoscritti valdesi del fondo di Dublino e, all'interno di questo, sul grande collettore di sermoni costituito dal manoscritto Dublin, Trinity College Library, 263), sia nell'ambito che era diventato il fulcro più recente dei suoi interessi, collegato alla preparazione della tesi di dottorato: l'edizione critica del castigliano *Libro del conocimiento de todos los reinos*, solidamente impostata ma rimasta tragicamente interrotta (fu completata più tardi, a Milano, in forma di tesi di laurea magistrale, da Michela Santini).

Nello stesso ciclo della Scuola di Dottorato Europea di Filologia romanza dell'Università di Siena cui Federico fu ammesso, nel 2010, c'erano con lui altre due dottorande, Erica Baricci e Maria Piccoli, i cui interessi di ricerca puntavano, rispettivamente, sulla letteratura giudeo-occitanica e sulla leggenda di Maometto in area antico-francese. Ricor-

do che, per scherzo ma non troppo, dicevo che loro tre rappresentavano la miglior concretizzazione della parabola dei tre anelli cui Boccaccio aveva dato fama imperitura: spero che questo volume contribuisca, a sua volta, a mantenere vivo il ricordo e l'esempio del possessore del terzo anello.

Maria Luisa Meneghetti